

Test d'ingresso per specializzandi burocrati

Le piccole ingiustizie perpetuate ogni giorno

di **Lucia Lafratta**

della Redazione di MC

Il patentino aureo

Fa tutto da solo, come sempre. Prepara i documenti, li spedisce, insieme con la domanda di ammissione all'esame, all'ufficio pubblico preposto al rilascio dell'agognato patentino. Attende d'essere convocato tramite raccomandata A.R. come precisato nel sito web del Ministero da cui l'ufficio dipende. Niente. Fino a che un conoscente, anch'egli in attesa, chiede: "Ma tu non dovevi dare l'esame ieri?". Ieri? E la raccomandata? Bisogna telefonare subito, domani lo farò io, dati gli orari coincidenti con le lezioni scolastiche. Trascorro alcuni giorni alla ricerca telefonica dell'unica persona che, così pare, può rispondere. Passo di telefono in telefono, di stanza in stanza, di funzionario in funzionario. Non mi arrendo e gioco l'ultima carta, seppure a malincuore, essendo anch'io nel novero dei pubblici dipendenti: "Mi passi qualcuno che lavori nella stanza accanto a quella del dott. X". "Ma veramente... non so". "Non vorrei dover chiamare il Gabibbo!". Mi passano un vicino di stanza del dott. X. Il quale, precisa subito l'interlocutore, non è dottore. Ho fatto centro: ora potrò sapere quali strategie adottare per trovare il sig. X. Così credo, ma sbaglio. Non riesco a trovarlo. Ma lui, mio figlio, non demorde. Va nell'ufficio ministeriale nella grande città e chiede del sig. X. Deposito della carta d'identità, consegna del pass per accedere agli uffici: "Primo piano, prima stanza a sinistra". La stanza è un archivio, ma in quella di fronte qualcuno gli consiglia di provare nell'ufficio in fondo al corridoio, completamente buio, dove un altro impiegato lo indirizza al piano terra, ufficio immigrazione. Si mette in attesa con gli immigrati, interessati alla sua vicenda, che vengono messi a parte del problema; il pass appuntato sulla maglia e l'aria indigena richiamano l'attenzione di un impiegato che lo fa passare nel retro dell'ufficio e da lì in altri uffici ancora. "Cercò il sig. X". Tutti si fanno in quattro per dargli indicazioni, ma, a seguito di consultazione circa i dati in loro possesso, capiscono che qualcosa non va: "È quello alto con i capelli scuri". "Ma no, non è tanto alto, anzi è piccolo e ha i capelli biondi. Però prova ad andare di là". Ci va e si ritrova nel luogo da cui era partito, tra gli immigrati, un po' divertiti, un po' sconsolati: sorrisi, commenti, consigli amichevoli su come districarsi nella burocrazia italiana. Lui non molla l'osso. Capiscono, i solerti funzionari, che devono trovare il sig. X, costi quel che costi. Qualcuno ha un'intuizione e chiama l'ufficio personale: il sig. X oggi è in ferie.

Dopo qualche tempo e vari contatti via mail, avviene l'agognato incontro e, dopo un anno esatto dalla prima mancata raccomandata, il famoso patentino viene conquistato.

Obliteratevi e partite

Stazione, giornata lavorativa, pendolari. Metto il biglietto nella macchina per timbrarlo, obliterarlo, nel linguaggio colto delle Ferrovie. Niente. Riprovo. Niente. Passo alla macchinetta vicina, ma non funziona. Un'amica mi sorride: "Quella fuori funziona". Oblitero, salgo sul treno, soddisfatta come sempre quando rispetto le norme. L'amica, che da sempre si sposta in treno per lavoro, mi racconta di un certo controllore molto pignolo, delle piccole vessazioni a cui sottopone il pendolare già stremato per ritardi, treni sporchi e malfunzionanti. Come in un racconto, si materializza lui, IL controllore: "Eccolo, è lui". Tranquilla per il dovere compiuto, consegno il mio biglietto, martoriato dalle mancate timbrature e infine marchiato con data, ora e luogo. Lo guarda, lo riguarda, lo volta, lo passa tra le dita. Cerca qualcosa. Sì, ho cercato di timbrare più d'una volta, sì le obliterate - dico così tutto d'un fiato, senza incespicare, affinché capisca che IL controllore può incontrare IL passeggero che

gli tiene testa - non funzionavano. Orbene, poiché *ignorantia legis non excusat*, il passeggero deve sapere che, fallito il primo tentativo di timbrare il biglietto, deve astenersi da altri tentativi; salito sul treno, deve cercare il controllore, che provvederà egli stesso a convalidare il titolo di viaggio, volgarmente detto biglietto. Ciò per evitare che i furbi frodino le Ferrovie riutilizzando lo stesso biglietto più volte. Ringrazio per la cortesia: per avermi spiegato ciò che già avrei dovuto sapere, per non avermi fatto la multa; segnalo che le obliterate poste nell'atrio della stazione della mia città, l'una di fronte all'entrata, l'altra ecc. ecc., non funzionano.

Infine segnalo, dico, ridico, ribadisco che dopo di me un ragazzo nero ha fatto come me: prima macchinetta, seconda macchinetta... Quando IL controllore si allontana, ci guardiamo sconsolati, avanziamo all'unisono il ragionevole dubbio che al ragazzo nero non sarebbe andata così liscia, se fosse stato il primo a cadere nella rete della giustizia. Ci comunichiamo la stessa impressione: la mia sintassi, la mia voce, lo sguardo, l'abbigliamento, il sorriso hanno favorito l'emersione nel controllore del buon senso che consente ai custodi della legge di non annegare nel mare del ridicolo o, peggio, dell'ingiustizia. Già i Romani, che in fatto di diritto la sapevano lunga, ammonivano: *summum ius summa iniuria*.

Laggiù a sud

Siamo state inseparabili per cinque anni sui banchi di scuola, io, benché per metà meridionale, chiara, chiarissima di pelle, occhi chiari, lei, benché a memoria d'uomo non si ricordino altro che ascendenti romagnoli, scura di carnagione, nera di capelli e d'occhi. È andata a Londra con un'amica ancora più bianca di me. Dall'11 settembre in avanti, si sa che i controlli sono serrati e capillari, e lo sono di più se hai l'aria anche solo un po' del sud. A sud di che? A sud. Quel sud dove notoriamente vivono arabi e terroristi. Se sei scura, la probabilità che tu sia terrorista è molto più elevata e dunque i controlli sono maggiori. È così che l'intruglio di adrenalina, che la mia compagna di banco ha sempre con sé nel malaugurato caso di una puntura d'insetti che potrebbe esserle fatale, ha scatenato i sospetti dei solerti controllori londinesi. I quali hanno esercitato tutto il loro potere, con aggiunta di prosopopea, maleducazione, insano piacere nel tenere sotto scacco la malcapitata che si trova in condizione di inferiorità. Proposta di legge bipartisan: terminare ogni norma con un ultimo obbligo per gli utilizzatori. Fragile, maneggiare con cura; per i controllori del nord, *handle with care*. E che Dio e il buon senso ce la mandino buona.